

---

# LE ESERCITAZIONI DELLE BATTERIE COSTIERE DELLO STRETTO DI MESSINA DURANTE LA GUERRA ITALO-TURCA

---

ARMANDO DONATO

## Premesse

La difesa del territorio rappresentava per il neo Stato unitario una questione delicata e complessa, considerata la posizione geografica e il notevole sviluppo costiero, vulnerabile a potenziali attacchi dal mare, aventi l'intento di isolare l'esercito dalle sue naturali fonti di rifornimento situate lungo tutta la penisola, e in particolare al centro-sud.<sup>(1)</sup>

Il Regno d'Italia aveva ereditato un sistema di fortificazioni disarticolato, costituito da varie opere edificate in epoche diverse, conservate in un differente stato di efficienza.

La condizione delle difese era in massima parte carente, ma migliore nel caso di alcune piazze dell'ex-Regno delle Due Sicilie, tra cui Messina che, insieme a Genova, Spezia e Venezia era classificata come di primaria importanza.<sup>(2)</sup> Era quindi necessario lo studio e l'approntamento di nuovi appositi piani, utili a trovare una soluzione efficace per la difesa del territorio, dei confini e delle coste in particolare.

Le fortificazioni esistenti furono perciò inserite in vari piani di revisione

---

(1) M. Ruffo, *L'Italia nella Triplice Alleanza: i piani operativi dello SM verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915*, USSME, Roma, 1998, p. 111.

(2) Nel 1861 era già classificata residenza di seconda classe dei lavori idraulici, nonché porto o capitaneria di porto di seconda classe; L. Borghi, *Sull'ordinamento della Marina militare italiana*, parte quinta, *Costruzione e conservazione del materiale, organizzazione della Marina*, Torino, Eredi Botta Tipografi della Camera dei Deputati, 1861, p. 962 sg., 1012.

per la difesa costiera a cura delle commissioni di difesa dello Stato,<sup>(3)</sup> riguardo le opere permanenti da dismettere, conservare o edificare ex novo.

Nel 1862 la Commissione di Difesa permanente istituì una ulteriore commissione incaricata di studiare il migliore dispositivo difensivo da applicarsi alla difesa delle coste.

Nel 1864 fu redatto un lavoro completo che prevedeva di:

- rendere inespugnabili e coperti da ogni bombardamento gli stabilimenti marittimi;
- rendere forti, ma in grado inferiore, le stazioni marittime, le basi di operazioni della flotta nazionale e tutte le altre postazioni da precludere al nemico;
- difendere le vaste insenature propizie a un grande sbarco e collocate in prossimità di un obiettivo importante;
- coprire dalle facili offese sia i grandi centri commerciali sia quelli amministrativi;
- difendere con linee interne le zone d'invasione situate in condizioni idrografiche e orografiche tali da sconsigliare la difesa con opere disposte lungo la riva;
- abbandonare interamente il sistema delle piccole batterie, disseminate lungo la costa, al solo scopo di proteggere il cabotaggio e di impedire sbarchi parziali che non potessero condurre ad alcuna operazione essenziale.

Nel 1866 fu approvato il primo piano generale di difesa dello Stato, il quale, come detto, prevedeva, ai fini della difesa costiera, la dismissione o altra destinazione delle opere giudicate obsolete e l'utilizzo delle vecchie batterie da costa già esistenti, da sottoporre a opportuni adeguamenti o rifacimenti. Ben più articolato si rivelò il lavoro svolto dalla seconda commissione permanente, convocata nell'anno 1871 dal Ministero della Guerra, che indicava tra i vari obiettivi la difesa delle coste e della Sicilia. Nell'ottobre del 1880 fu convocato il comitato di stato maggiore generale per elaborare il terzo piano delle fortificazioni, tramite il quale indicare le località e le opere utili alla difesa permanente dello Stato. Nel luglio 1881 si riunì la Commissione di Difesa dello Stato, nella quale il generale Luigi Mezzacapo indicava Messina fra i punti strategici da fortificare. Nel maggio 1882 il ministro della Marina Ferdinando Acton nominò una commissione per la di-

---

(3) L. Malatesta, *La guerra dei forti*, Brescia, Nordpress, 2003, p. 16 ss.

fesa delle coste, nella quale si stabilì che, date le condizioni geografiche italiane, la sola difesa valida fosse una flotta d'alto mare "potente e mobilissima".

Dopo tre anni di lavori (1880-1883), la commissione si espresse a favore della completa fortificazione di Genova e di Spezia.

La Piazza di Messina poggiava ancora su un assetto difensivo composto da batterie e fortificazioni risalenti ai primi decenni dell'Ottocento e in alcuni casi rinascimentali, seppur rivisitate nel tempo. Era dunque in fase di studio un sistema utile sia al rifugio per la flotta e le truppe assegnate alla difesa della Sicilia, sia per assicurare le comunicazioni dell'isola con il continente.

Lo Stretto avrebbe potuto contare su un'estesa fortificazione permanente delle coste, dislocata sui versanti siciliano e calabrese, compresa la difesa del porto e della fronte a terra.<sup>(4)</sup>

Il generale Mariano Borgatti scriveva a tal proposito: "Potrà ancora fortificarsi uno Stretto che congiunge due mari, come per noi lo Stretto di Messina, al fine di garantire transito alla propria flotta e impedirlo alla flotta avversaria. Lo Stretto si può considerare in questo caso come un porto di rifugio aperto da due parti".<sup>(5)</sup>

Von Clausewitz già nei primi anni dell'Ottocento affermava che, in generale, le piazzeforti situate a difesa dei grossi corsi d'acqua garantivano il passaggio delle truppe impedendo quello nemico, dominavano il traffico marittimo, davano rifugio alle navi e fornivano ottime occasioni difensive.

Ferma restando la protezione passiva, ovvero della località con tutto ciò che conteneva, l'efficacia della piazzaforte era tale applicando l'elemento attivo, utile a esercitare una certa influenza sulla regione circostante anche al di là del raggio di azione della artiglierie.

Le piazzeforti erano dunque ottimi appoggi per la difesa, potendo essere efficaci sotto molteplici aspetti, ovvero come depositi protetti di derrate e dotazioni varie; a protezione di città grandi e ricche, di alloggiamenti o di una provincia estesa; come castelli propriamente detti; punti d'appoggio

---

(4) R. Rugari 2010, "Le batterie antinvasive di fine '800 dell'area metropolitana dello Stretto: una ipotesi di recupero e valorizzazione". Tesi di laurea in S.C.B.A.A., Facoltà di Architettura, Università Mediterranea degli Studi di Reggio Calabria, 2010, p. 16 ss.

(5) M. Borgatti, *La fortificazione permanente contemporanea*, Torino, Tipografia G.U. Cassone, 1898, p. 103.

tattici; località di truppa; luogo di rifugio di corpi deboli o battuti; scudo vero e proprio contro l'attacco avversario; punto centrale di una popolazione in armi; difesa di corsi d'acqua e di monti.<sup>(6)</sup>

## Le batterie dello Stretto

Negli ultimi venti anni dell'Ottocento Messina era una base fissa, insieme a Genova, Spezia, Livorno, Napoli, Taranto, Brindisi, Ancona e Venezia.

Tale periodo ricco di forti tensioni politico-economiche tra le potenze europee, fu interessato dall'importante firma nel maggio 1882 del primo trattato della Triplice Alleanza con Germania e Austria-Ungheria. Erano altresì in atto varie attività di rinnovamento delle forze armate e relativi comandi,<sup>(7)</sup> mentre avevano inizio le campagne coloniali africane (presa di Massaua nel 1885).<sup>(8)</sup> Con regio decreto del 7 dicembre 1882 furono autorizzati i lavori di fortificazione dello Stretto di Messina,<sup>(9)</sup> oggetto di discussione anche presso la Camera dei Deputati.<sup>(10)</sup> Nell'ultima sessione della Commissione di difesa presieduta ancora dal generale Luigi Mezzacapo, svoltasi nel maggio 1883, ed avente per tema la difesa dell'Italia meridionale ed insulare, si riconobbe che la geografia del paese favoriva gli attacchi dal mare, quindi si pensava di collegare la difesa della Sicilia con quella della penisola, facendo perno sullo Stretto.

È necessario premettere che la realizzazione delle opere, pur considerando il numero elevato e i metodi costruttivi dell'epoca, non è da ritenersi celere, essendo nell'insieme ascrivibile a un periodo di esecuzione dei lavori di sei anni e oltre. Ciò indica che il sistema difensivo dello Stretto fu edificato principalmente per fornire la Piazza di una più adeguata difesa fissa in sostituzione delle fortificazioni ormai obsolete.

---

(6) K. Von Clausewitz, *Della Guerra*, Milano, Mondadori, 2002, p. 499-509.

(7) Nel 1882 fu istituita la carica di capo di stato maggiore, ricoperta per la prima volta dal generale Enrico Cosenz, già ufficiale borbonico allievo della scuola militare della Nunziatella di Napoli, ex Reale Accademia Militare fondata nel 1787 durante il regno di Carlo III di Spagna.

(8) A. Pecchioli, *L'Esercito Italiano, storia di uomini e armi*, Roma, Editalia, 1988, p. 68-70.

(9) *Mittheilungen über Gegenstände des Artillerie-und Genie-Wesens*, Wien, 1884, p. 315.

(10) *Atti del Parlamento Italiano: discussioni*, Roma, 1882.

Nel 1890<sup>(11)</sup> fu dunque in massima parte completato dal Genio Militare<sup>(12)</sup> un corposo sistema permanente di nuove batterie costiere disposte su due fronti a mare (uno per sponda), capace di controllare il territorio quasi a giro d'orizzonte.

Si trattava di un dispositivo composto da opere a pianta poligonale, ter-rapienate non corazzate di cospicue ma variabili dimensioni, dislocate in quota a mezza costa. Opere defilate, con ridotta estensione verticale a favore di una maggiore aderenza orizzontale al dato topografico, in modo da offrire il minor spunto possibile all'eventuale tiro navale avversario.

Evidenti dunque i vantaggi offerti dalla morfologia del territorio scelto per l'edificazione delle batterie da costa, che permetteva di effettuare il tiro piombante a distanza di sicurezza e in posizione elevata. È bene infatti precisare che le artiglierie navali di fine Ottocento si componevano esclusivamente di cannoni a tiro radente, seppur di grande potenza e in fase di sviluppo circa la velocità iniziale dei proietti; quindi le batterie elevate si trovavano esposte all'azione dei proietti sotto piccoli angoli di caduta, non potendosi supporre che, per controbatterle, le navi si tenessero a grandi distanze.<sup>(13)</sup>

La protezione delle batterie era assicurata da spessi parapetti e da masse coprenti frontali (fig. 1), utili ad annullare o limitare l'eventuale penetrazione delle grosse granate navali nemiche. Notevoli quindi gli spessori, variabili in base al tipo di materiale presente o impiegato (sabbia, argilla, calcestrutto, roccia), e anche all'altitudine dell'opera, il tipo di costa e la distanza da essa; fermo restando che la condizione principale da soddisfare era quella di scoprire e seguire il bersaglio su tutta l'estensione del settore orizzontale di tiro, avente generalmente apertura di 120 gradi.

La difesa vicina, in modo particolare della gola, era invece assicurata da accessori quali caponiere su più ordini di fuoco, fossati secchi, ponti levatoi a contrappesi, feritoie orizzontali per fucileria.

---

(11) *Revue du génie militaire*, 1890, p. 423.

(12) Il Genio Militare, tramite Antonio Dal Fabbro, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento si occupò anche della progettazione e direzione dei lavori della costruzione della strada peloritana e del santuario di Dinnammare, demolito e ricostruito poco distante, per far spazio a una batteria eretta qualche anno dopo l'ultimazione delle altre. Oggi sui resti della batteria insiste il centro nodale telecomunicazioni interforze gestito dalla Marina Militare.

(13) *Norme intorno la costruzione delle batterie da costa per il tiro curvo-1895*, Roma, E. Voghera, 1895, p. 19 sg.



Fig. 1. Messina. Fianco meridionale della batteria da costa a basso parapetto per il puntamento diretto Schiaffino (ex Monte Giulitta). Si notano lo spessore e l'inclinazione del parapetto e della massa coprente, utili a proteggere l'opera dal tiro navale. (Foto A. Donato)

Inoltre, a seconda dei casi e indipendentemente dalla cooperazione delle forze attive e delle navi locali, la gola e i fianchi potevano all'occorrenza essere armati con artiglierie di medio calibro posizionate in modo da essere sottratte all'azione del tiro da mare. In caso di necessità si collocavano batterie occasionali fuori opera, allo scopo di battere il naviglio avvicinatosi alla costa o i siti in cui il nemico, riuscito a sbarcare, avesse tentato un'azione da terra.

Essendo ubicate ad altitudini superiori agli 80-100 m, si trattava di batterie alte a basso parapetto per il puntamento diretto,<sup>(14)</sup> con sistema telemetrico Braccialini<sup>(15)</sup> mod. 86 o 86/901 a base verticale fissato sopra appo-

---

(14) Per batteria alta a puntamento diretto si intende che essa, sul piano elevato, armava artiglierie posizionate in barbetta dietro un basso parapetto, dal quale era possibile scorgere e controllare direttamente il mare. Ciò a differenza delle batterie basse ad alto parapetto a puntamento indiretto, in cui i pezzi si trovavano al livello del piano di campagna dietro la massa coprente. Le batterie alte a puntamento diretto erano quindi in grado di effettuare tiri diretti o indiretti, mediante l'individuazione degli obiettivi a occhio nudo e per mezzo del telemetro.

(15) Il capitano Scipione Braccialini nel 1885 risultò vincitore del concorso internazionale per i telemetri da costa bandito dal governo italiano.



Fig. 2. Messina. Batteria Serra la Croce: i casotti telemetrici corazzati con la grande feritoia centrale. All'interno si nota il portello scorrevole per la feritoia e il supporto circolare in pietra sul quale era posizionato lo strumento. I casotti telemetrici sono accessori originali ormai molto rari che andrebbero meglio tutelati e conservati. (Foto A. Donato)

siti supporti circolari in pietra, collocati all'interno dei due casotti corazzati (fig. 2), posti ai fianchi della linea dei pezzi, in posizione debitamente distante e leggermente più elevata, in modo da poter scorgere l'intero specchio d'acqua da battere con le artiglierie. I telemetri a loro volta potevano rettificarsi con i relativi capisaldi telemetrici immersi o emersi, collocati a conveniente distanza.

Solitamente si trattava di tre capisaldi, di cui uno posto a grande distanza, non oltre la massima di tiro della batteria, uno a media e uno a corta distanza. Ciò consentiva anche l'azione notturna e in caso di nebbia o scarsa visibilità. Le batterie della Piazza di Messina adottavano capisaldi telemetri-

ci di ferro per fondi sabbiosi e rocciosi.

L'armamento principale consisteva in artiglierie (da un minimo di due a un massimo di cinque coppie di pezzi) di grosso calibro in ghisa con sistemazione in barbetta, utili al tiro curvo di sfondo contronavi. Ovvero obici corti (C) da 28 cm GCR incavalcati su affusti da difesa e sott'affusti a molle (in qualche caso idropneumatico) a perno centrale (fig. 3), con settore verticale di tiro variabile da -10 a +75 gradi, gittata massima di circa 7200-8200 m, e minima<sup>(16)</sup> variabile da 800 a 1650 m per i pezzi montati su affusti regolamentari e 1500 m per quelli su affusto idropneumatico.

In alcuni casi erano armati obici da 24 cm GRC su affusti da difesa e sott'affusti a perno anteriore con settore verticale di tiro variabile da 0 a 43 gradi, gittata massima di circa 4800 m e minima di 1300.<sup>(17)</sup>

Le batterie costiere dello Stretto rappresentavano un esempio di strategia difensiva dei litorali basata su piazzeforti ben protette e fortemente armate, aventi il compito di operare in sinergia con le flotte navali per la difesa attiva in mare e le difese territoriali per l'opposizione a sbarchi o invasioni.

Tuttavia agli inizi del Novecento Messina-Reggio era una Piazza costiera di prima classe, ma non risultava protetta in modo efficace, essendo ancora difesa dalle sopraccitate batterie e in alcuni casi da vecchie fortificazioni appositamente armate.<sup>(18)</sup>

Si trattava ormai di costosi e vistosi manufatti già considerabili vetusti per via della scoperta e utilizzo di potenti miscele esplosive per le granate, per l'uso di più resistenti materiali costruttivi e per la progressiva evoluzione dei mezzi, degli armamenti e delle strategie e tattiche militari.

La valenza tecnico-costruttiva e d'impiego delle batterie venne meno, infatti, già in corso d'opera, sminuendosi ulteriormente nel tempo, per essere in seguito stravolta dall'uso dell'arma aerea come strumento di avvistamento e attacco.

Infatti la commissione di inchiesta sull'Esercito istituita in Parlamento nel 1907, occupandosi della difesa dello Stato, constatò che il progresso delle artiglierie aveva posto il problema dell'adeguamento delle difese, suggerendo la realizzazione di un preciso programma di opere moderne. Tuttavia,

---

(16) I limiti della gittata dipendevano dall'angolo di elevazione delle bocche da fuoco e dall'altitudine della batteria.

(17) *Norme intorno ...*, cit., p. 5-7, 19, 23, 33 sg.

(18) Atti parlamentari, Camera dei deputati, 1904, p. 4026.

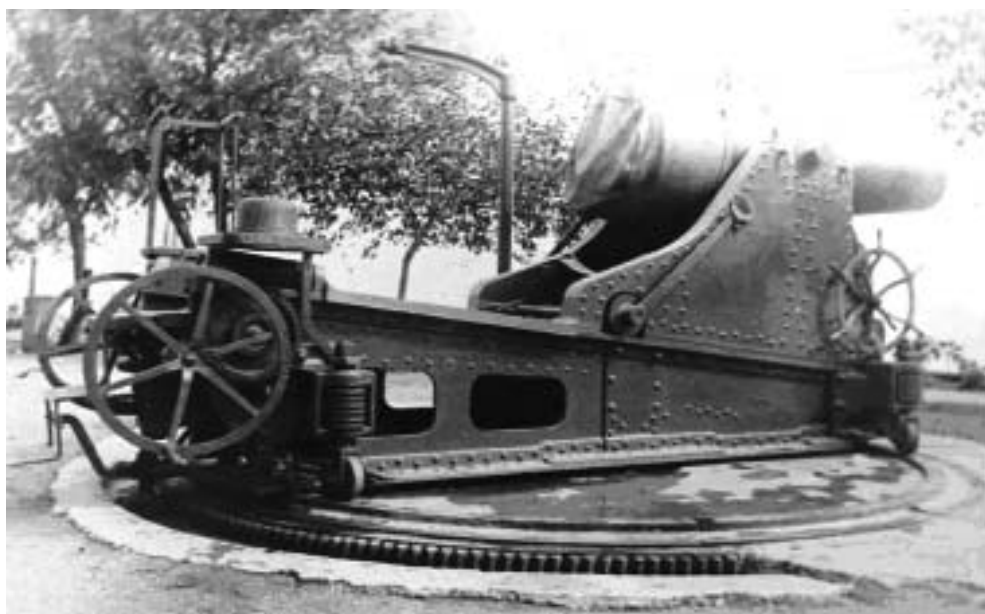


Fig. 3. Esempio di obice corto da 28 cm. Il pezzo, lungo nove calibri, è incavalcato su affusto da difesa con fianchi scorrevoli sulle lisce inclinate del sott'affusto a molle a perno centrale. Si notano i volanti per l'alzo e il brandeggio e il paranco per il proietto. Il complesso è montato su piazzola circolare (profonda circa 40 cm) con imbasamento del paiolo in pietra o calcestruzzo, sul quale è assicurata una piattaforma elastica in legno di quercia con inchiavardata la base del rocchio, e con applicati piastroni di ferro che sostengono la rotaia sulla quale scorrono le rotelle del sott'affusto. L'arco dentato posteriore invece poggia direttamente su un apposito vano ricavato nel paiolo stesso, dietro la piattaforma. Il peso complessivo è di circa 23 000 kg. (Collezione F. Riccobono)

fra il 1909 e il 1912 la difesa del territorio peninsulare e delle coste non fu rafforzata in modo significativo.

Nel frattempo erano state emanate dal Ministero della Guerra varie direttive per la difesa delle coste, come l'*Istruzione sul servizio delle batterie da costa* nel 1906, circa l'organizzazione e l'impiego dei servizi di artiglieria nelle piazzeforti marittime e il funzionamento delle batterie. Seguì l'*Istruzione per la vigilanza e protezione costiera*, la quale affidava alle divisioni militari il compito della difesa costiera.

Nel 1912 furono costituiti speciali uffici per la difesa costiera presso i comandi di corpo d'armata, al fine di studiare in pace la predisposizione per il servizio di vigilanza e protezione costiera, e in guerra controllarne l'attuazione.

L'anno seguente fu promulgata l'*Istruzione per la difesa delle coste e per la protezione delle ferrovie in guerra*, sostituita da quella del 1915, rimasta in vigore sino al 1930 circa.<sup>(19)</sup>

## L'inizio delle ostilità

In Italia la questione tripolina si era ravvivata da tempo, in modo particolare dopo l'avvento del regime turco, che di fatto impediva ogni tipo di attività commerciale e politica italiana in Tripolitania, Cirenaica e altrove. Infatti sia il governo turco sia quello marocchino compromettevano l'equilibrio nel Mediterraneo a svantaggio italiano limitandone il diritto ad avere assicurata in Tripolitania (fig. 6) una sfera di influenza politica circa gli interessi marittimi.

In attesa di chiarimenti da parte della Turchia, il governo italiano preparò dunque una spedizione militare col compito di persuadere quello turco. Si trattò di una mobilitazione speciale preordinata su larga scala, studiata in tutti i particolari. Fu perciò istituito un corpo d'armata speciale composto da:

- *un comando* (generale Caneva);
- *due divisioni* (generali Pecori Giraldi e Briccola),<sup>(20)</sup> su due brigate di due reggimenti di fanteria con sezioni mitragliatrici; due squadroni cavallleggieri; un reggimento di artiglieria da campagna su quattro batterie da 75-A; una compagnia zappatori con parco; servizi divisionali carreggiati e sommeggiati;
- *truppe suppletive*: due reggimenti bersaglieri con sezioni mitragliatrici; un reggimento di artiglieria da montagna su quattro batterie; un gruppo di due compagnie di artiglieria da fortezza; un battaglione di due compagnie di zappatori con parco; una compagnia telegrafisti con parco; quattro stazioni radiotelegrafiche da campo; servizi vari;
- *intendenza e servizi di linea senza mezzi di trasporto e servizi della Croce Rossa*.

In totale circa 34 000 uomini, 6300 quadrupedi, 1050 carri, 48 canno-

---

(19) N. Della Volpe, *Difesa del territorio e protezione antiaerea 1915-1943*, US-SME, Roma, 1986, p. 52 sg.

(20) C. Causa, *La guerra italo-turca e la conquista della Cirenaica e della Tripolitania*, Firenze, Salani, 1912, p. 308.

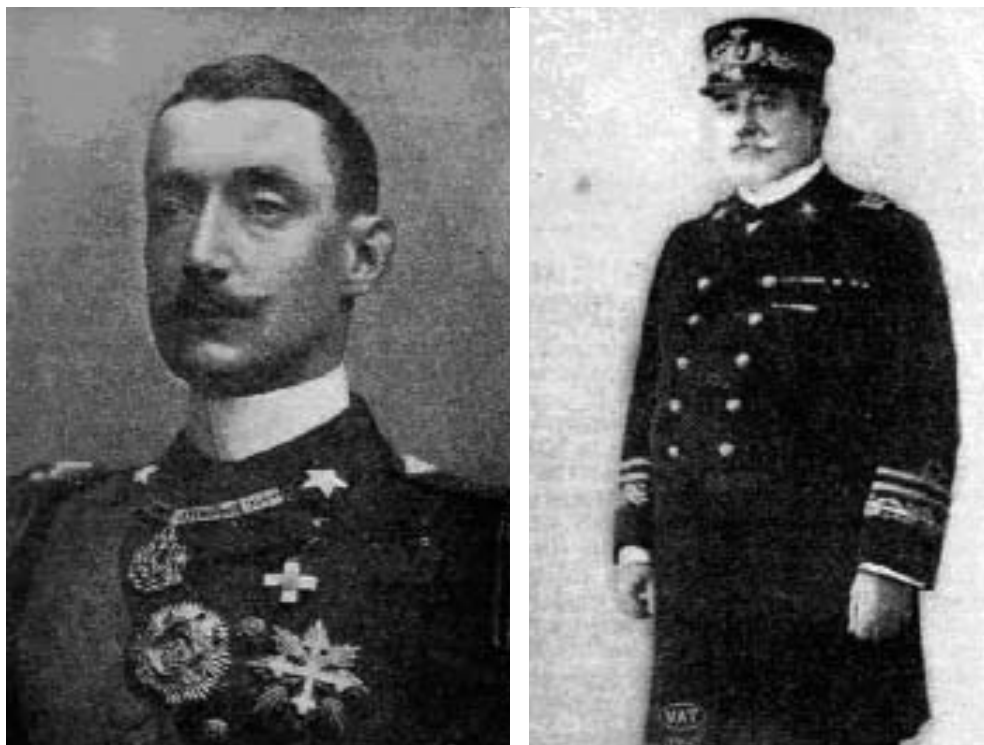


Fig. 4. *A sinistra*: il Duca degli Abruzzi, insignito con collare e placca dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata; placca da Cavaliere di Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro; placca da Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia e croce da Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia. *A destra*: l'amm. div. Augusto Aubry, comandante supremo della flotta italiana in Tripolitania. (A. De Martino, *Tripoli italiana, la guerra italo-turca. Storia completa sino al giorno d'oggi*)

ni da campagna, 24 cannoni da montagna.

Il 25 settembre 1911,<sup>(21)</sup> dopo le risposte evasive del governo turco, che aveva anche mobilitato l'esercito in Tripolitania, il governo italiano diramò l'ordine di mobilitazione (soldati della classe 1890 e i richiamati della classe 1888) fissando il 28 come primo giorno, con operazioni di imbarco a cura della R. Marina.

Il 29 l'Italia dichiarò guerra alla Turchia, mentre le squadre navali al comando del duca degli Abruzzi, dell'ammiraglio di div. Aubry (fig. 4) e dei

---

(21) Nel 1911 erano in corso le celebrazioni ufficiali per il cinquantenario dell'Unità d'Italia.



Fig. 5. Cartolina del 1911 raffigurante l'Italia turrita che, poggiata allo stemma sabauda, sogna la quarta sponda e Tripoli. (*Cartoline, una storia raccontata per immagini*, Milano, 2000)

viceammiragli Favarelli e Borea Ricci, una volta eliminate le minacce navali nemiche, prendevano posizione al largo di Tripoli bombardando la costa e le fortificazioni, per consentire il giorno 4 ottobre la creazione di una testa di sbarco a cura di 1700 marinai (fig. 6), col compito di occupare la città e resistere sette giorni, sino all'arrivo delle prime truppe del corpo di spedizione.

Nel frattempo fu deciso il rafforzamento del corpo di spedizione, tantoché dal mese di ottobre alla fine di dicembre si poterono ancora mobilitare: due comandi di divisione (3° e 4°); sette brigate di fanteria (dalla V alla XI); un reggimento di fanteria; sei battaglioni alpini; un reggimento bersaglieri; otto squadroni; sedici batterie da campagna mod. 1906; undici batterie da campagna da 75-A; otto batterie da montagna; sette compagnie di artiglieria da fortezza per il servizio di cinque batterie di cannoni da 149 mm; una di obici da 149; una di mortai da 210 mm; cinque compagnie zappatori; quattro compagnie minatori con parco; una compagnia telegrafisti; una sezione aerostatica; due stazioni radiotelegrafiche; parchi fotoelettrici; servizi divisionali.

Inoltre due ospedali da campo da 30 letti e quattro da 100; due ambulanze da montagna della Croce Rossa; una sezione panettieri mod. 1897; aliquote varie di servizi.

In totale: 55 000 uomini; 8300 quadrupedi; 1500 carri con 84 cannoni da campagna; 42 da montagna e 28 pezzi da assedio in più rispetto alla prima spedizione. Numeri di gran lunga superiori a quelli a disposizione del nemico.

Dal gennaio all'ottobre 1912 furono istituiti vari comandi e mobilitati



Fig. 6. Il capitano Verri conduce i suoi uomini all'attacco. (A. De Martino, *op. cit.*)

quattro battaglioni alpini, sette battaglioni di ascari eritrei, uno squadrone meharisti, reparti dirigibili e flottiglie aviatori. Nel contempo venivano inviati rifornimenti e i complementi per colmare le perdite dovute ai combattimenti e malattie o per sostituire i richiamati congedati.

Nel frattempo il Ministero della Marina aveva mobilitato la flotta e preparava i mezzi necessari per effettuare il trasporto del corpo di spedizione, ordinando alle Piazze di Taranto, Brindisi e alla difesa marittima di Messina di mettersi in assetto di guerra nei riguardi del fronte a mare, e alle altre Piazze e difese costiere di considerarsi in allarme in tempo di pace.<sup>(22)</sup>

### **Le esercitazioni delle batterie dello Stretto negli anni 1911, 1912 e 1913**

La Piazza di Messina,<sup>(23)</sup> con relativo Comando Difesa Marittima, fu perciò messa in assetto di guerra, e il Ministero della Guerra decretò per gli anni

---

(22) Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Coloniale, 1913, da p. 7 a p. 12.

(23) Le città di Messina e Reggio Calabria, ancora stravolte dal devastante sisma del dicembre 1908, si stavano gradualmente riprendendo, accennando a una iniziale, timida ricostruzione.

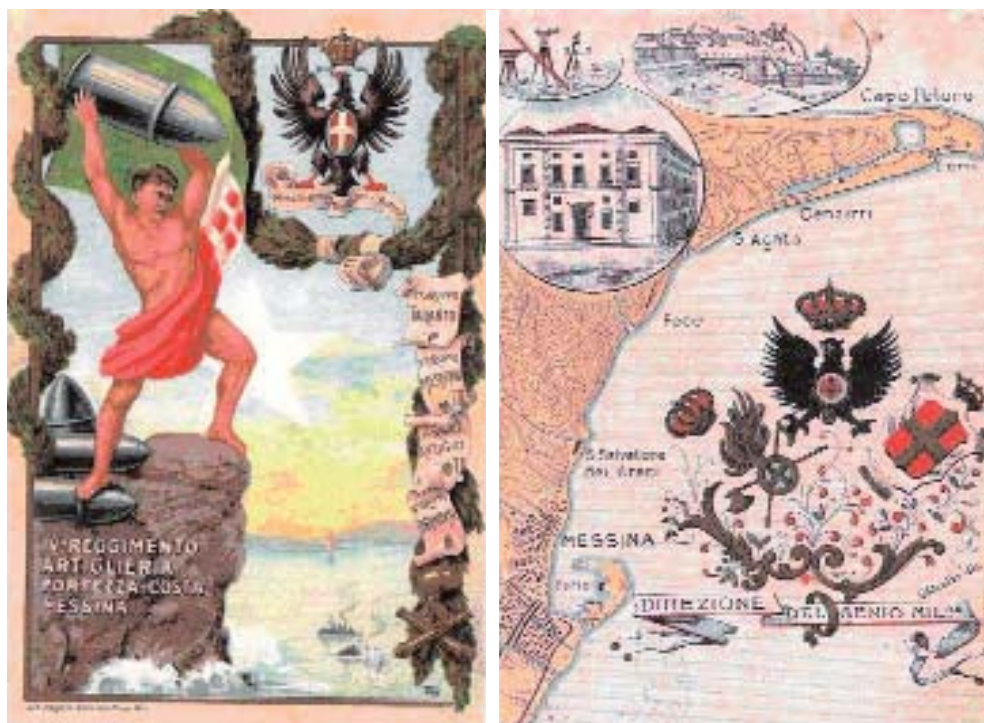


Fig. 7. Cartoline del 4° Reggimento di Artiglieria da Fortezza-Costa e della Direzione del Genio Militare di Messina. (Collezione F. Riccobono)

1911, 1912 e 1913 che 15 batterie (fig. 8), delle 21 esistenti,<sup>(24)</sup> effettuassero i tiri diretti e indiretti effettivi a mare di esercizio, di guerra, con l'armamento secondario e con le mitragliatrici. La gestione delle batterie era a cura del Regio Esercito, col 4° reggimento (fig. 7) di artiglieria da fortezza (costa).<sup>(25)</sup> Il reggimento di nuova formazione nel 1902 era in quell'anno comandato dal tenente colonnello Gennaro e si componeva di quattro brigate<sup>(26)</sup> dislocate a Gaeta, Taranto, Reggio Calabria e Messina, in cui vi erano la 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> compagnia, il deposito e lo SM.

---

(24) Non presero parte alle esercitazioni le quattro batterie dotate di pezzi minori a tiro teso sul versante siculo e due batterie con pezzi a tiro curvo, non ritenute necessarie, su quello calabro.

(25) 4° Reggimento artiglieria fortezza (costa), *Memorie storiche 1911, 1912, 1913*.

(26) Per brigata si intendeva il battaglione o il gruppo per l'arma di artiglieria.

Fig. 8. Stretto di Messina; la dislocazione delle quindici batterie costiere con relative compagnie impiegate, che effettuarono le esercitazioni a fuoco. I toponimi di alcune di esse furono poi sostituiti con i nomi di politici e di artiglieri studiosi del settore o caduti in combattimento. (A. Donato)



Nel 1911<sup>(27)</sup> il 4° reggimento, al comando del colonnello Del Bono sostituito del colonnello Mollura, si componeva di quattro gruppi, di cui: il 1° di stanza a Taranto, il 2° a Messina, il 3° a Reggio Calabria e il 4° a Brindisi. Il 2° gruppo di Messina, in cui aveva sede anche lo SM e il deposito, era composto dalla 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> compagnia, mentre il 3° gruppo di Reggio Calabria dalla 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> compagnia.

Le esercitazioni furono eseguite nel mese di agosto, ovvero prima dell'inizio delle ostilità e dell'occupazione italiana di Tobruch il 4 ottobre, Tripoli il 11 ottobre, Bengasi il 20, Homs il 21, della batteria Hamidiè il 6 novembre (fig. 9), Ain Zara il 4 dicembre e le oasi di Sahel e Tagiura il 10-13 dicembre.

Inoltre si effettuarono le esercitazioni con le mitragliatrici (150 colpi per ogni compagnia) a cura del 2° gruppo, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> compagnie sulla costa

(27) Nel 1911 il comandante dell'artiglieria da fortezza era il maggior generale Severini.



Fig. 9. Tripoli: cannone Krupp della batteria Hamidiè, smontato dal tiro delle navi italiane. (*L'azione dell'Esercito Italiano nella guerra italo-turca 1911-1912*, Roma, 1913)

sicula, presso la spiaggia di San Raineri e a Campo Inglese; e del 3° gruppo, 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> compagnie sulla costa calabra, presso la spiaggia di Villa San Giovanni, utilizzando teloni rappresentanti truppe in atto di sbarcare e bersagli rimorchiati.

## AGOSTO 1911

### TIRI DI ESERCIZIO

#### 2° GRUPPO, COSTA SICULA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
Monte Giolitti	4 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	15	da 6000 a 8000
Serra la Croce	5 <sup>a</sup>	obici " "	16	da 3000 a 6000
Ogliastri	6 <sup>a</sup>	obici da 240 mm	36	da 2000 a 5000
Munizionamento: granate da esperienza per obici da 280 <sup>(28)</sup> e 240 mm				

(28) Una granata da 280 mm carica di fulmicotone pesava circa 220 kg, e 120 kg quella da 240 mm.

3° GRUPPO, COSTA CALABRA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
Catona Torre	7 <sup>a</sup>	obici da 240 mm	36	da 2500 a 4500
Telegrafo Matiniti	8 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	18	da 2000 a 2900
Sup.	9 <sup>a</sup>	obici " "	18	da 6000 a 8000
Munizionamento: granate da esperienza per obici da 280 e 240 mm				

TIRI DI GUERRA

2° GRUPPO, COSTA SICULA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
Monte Gallo	4 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	24	da 6000 a 8000
Polveriera	5 <sup>a</sup>	obici " "	8	" "
Pietrazza	6 <sup>a</sup>	obici " "	32	da 3000 a 6000
Munizionamento: granate da esperienza per obici da 280 mm				

3° GRUPPO COSTA CALABRA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
Pentimele	7 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	18	da 3000 a 6000
Poggio Pignatelli	8 <sup>a</sup>	obici " "	24	" "
Arghilla	9 <sup>a</sup>	obici " "	32	da 6000 a 8000
Munizionamento: granate da esperienza per obici da 280 mm				

## TIRI CON ARMAMENTO SECONDARIO

### 2° GRUPPO, COSTA SICULA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI
Monte			
Gallo	4 <sup>a</sup>	2 cannoni da 87 mm B	27
Polveriera	5 <sup>a</sup>	” ”	27
Pietrazza	6 <sup>a</sup>	” ”	54

### 3° GRUPPO, COSTA CALABRA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI
Pentimele	7 <sup>a</sup>	2 cannoni da 87 mm B	27
Poggio Pignatelli	8 <sup>a</sup>	” ”	”
Arghillà	9 <sup>a</sup>	” ”	”

### Le esercitazioni nel 1912

Nel giugno del 1912 il tenente colonnello Testa fu nominato nuovo comandante titolare del reggimento, mentre l'11<sup>a</sup> e la 12<sup>a</sup> compagnia furono aggregate al 3° gruppo.

Le esercitazioni furono effettuate nei mesi di luglio-agosto, cioè qualche mese dopo l'inizio delle operazioni anche nel Mare Egeo (aprile, maggio), quelle nella regione di Zuara, dei combattimenti in zona Bu-Chemesc (fig. 10), e in concomitanza del combattimento di Sidi Ali (14 luglio), nonché della conquista di Regdaline (15 agosto).

In quel periodo la guerra era prossima alla conclusione, e l'Esercito aveva già conquistato le posizioni di Gargaresc (20 gennaio), Mergheb (27 febbraio), difendendo quelle di Suani el Rani (combattimento delle Due Palme) il 12 marzo 1912 e conquistando Sidi Said il 26-27-28 giugno (fig. 11). Posizioni che nei mesi di giugno e luglio furono teatro di battaglie difensive.

Gli ultimi scontri si ebbero il 14 settembre (avanzata di Sidi Abdalah), il 17 settembre (combattimento di Kasr Ras el Leben), il 20 settembre (bat-



Fig. 10. Aprile 1912. Artiglieria da montagna durante il combattimento di Bu-Chemesc. (*L'azione dell'Esercito Italiano ...*, cit.)

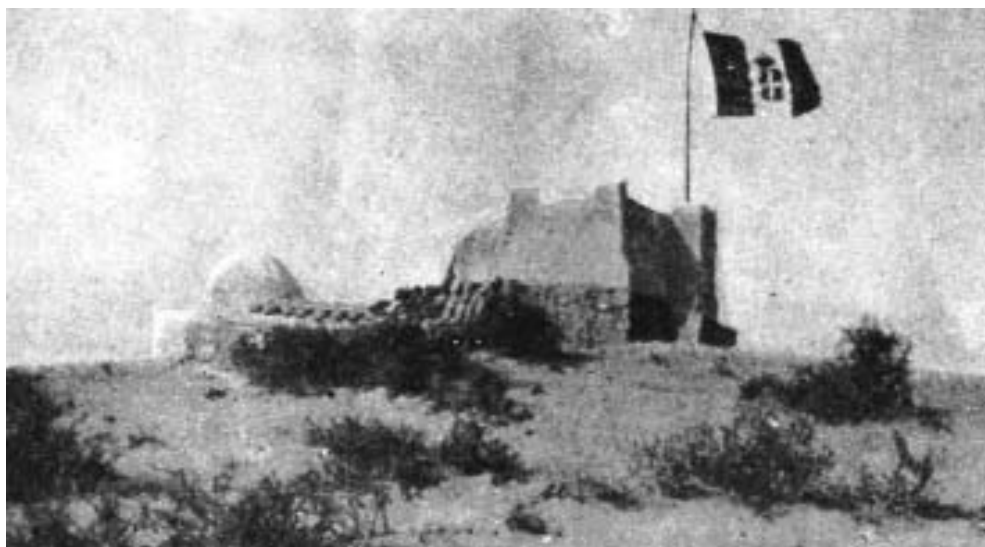


Fig. 11. La bandiera italiana sul marabutto di Sidi Said. (*L'azione dell'Esercito Italiano ...*, cit.)

taglia di Sidi Billal), l'8-10 ottobre (combattimento di Sidi Abdallah III e Braksada).

Il 18 ottobre il conflitto ebbe termine con la firma del trattato di pace, che seguiva al proclama del generale comandante in capo delle truppe italiane, Carlo Caneva.<sup>(29)</sup>

Il 29 ottobre 1912 il re Vittorio Emanuele III dedicò un ordine del giorno all'Esercito e all'Armata.<sup>(30)</sup> Il 5 novembre fu redatto il decreto di annessione della Tripolitania e Cirenaica all'Italia, seppur si registrarono battaglie nel mese di dicembre e nel marzo 1913, mentre nell'aprile di quell'anno iniziavano le operazioni di conquista della Cirenaica occidentale.<sup>(31)</sup>



Fig. 12. (A. De Martino, *Tripoli italiana, la guerra italo-turca. Le nostre prime vittorie*)

(29) A. De Martino, *Tripoli italiana, la guerra italo-turca. Le nostre prime vittorie*, NY, Società Libreria Italiana, 1911, p. 63.

(30) Comando Corpo di SM, 1913, p. 2, 19, 21, 23, 29, 39, 48, 67, 129.

(31) *Nuova Rivista di Fanteria*, 1913, p. 617, 690.

LUGLIO 1912

TIRI DI ESERCIZIO

2° GRUPPO, COSTA SICULA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
San Jachiddu	6 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	12	da 3000 a 6000
Ogliastri	12 <sup>a</sup>	obici " "	12	da 3000 a 4500
Serra la Croce	5 <sup>a</sup>	obici " "	12	da 3000 a 4900
Mangialupi (collaudo)		"	18	
Munizionamento: granate da esperienza per obici da 280 mm e granate mina				

3° GRUPPO, COSTA CALABRA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
Arghillà	7 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	12	da 3000 a 4900
Pentimele	8 <sup>a</sup>	obici " "	12	da 5000 a 7500
Poggio Pignatelli	9 <sup>a</sup>	obici " "	12	da 5200 a 7500
Munizionamento: granate da esperienza per obici da 280 mm e granate mina				

TIRI DI GUERRA

2° GRUPPO, COSTA SICULA

3° GRUPPO, COSTA CALABRA

BATTERIA	COMPAGNIA SPARATI	COLPI SPARATI	BATTERIA	COMPAGNIA	COLPI
Monte Gallo	4 <sup>a</sup>	15	Arghillà	7 <sup>a</sup>	15
Polveriera	5 <sup>a</sup>	"	Pentimele	8 <sup>a</sup>	"
Serra la Croce	6 <sup>a</sup>	"	Matiniti Sup.	9 <sup>a</sup>	"
Pietrazza	11 <sup>a</sup>	"			"
Munizionamento: granate da esperienza per obici da 280 mm e granate mina					

AGOSTO 1912

TIRO CON ARMAMENTO SECONDARIO

2° GRUPPO, COSTA SICULA

BATTERIA	COMPAGNIE	ARMAMENTO	COLPI SPARATI
Polveriera	4 <sup>a</sup> , 5 <sup>a</sup> , 6 <sup>a</sup> , 12 <sup>a</sup>	4 cannoni da 87 B	36

3° GRUPPO, COSTA CALABRA

BATTERIA	COMPAGNIE	ARMAMENTO	COLPI SPARATI
Poggio Pignatelli	7 <sup>a</sup> , 8 <sup>a</sup> , 9 <sup>a</sup>	” ”	”

Inoltre si effettuarono le esercitazioni con le mitragliatrici (150 colpi per ogni compagnia) a cura del 2° gruppo, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> compagnia sulla costa sicula presso la batteria Polveriera; e del 3° gruppo sulla costa calabra, 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> compagnia presso la batteria Torre Telegrafo, utilizzando sagome a terra e teloni.

### Le esercitazioni nel 1913

Il 19 gennaio 1913 il re passò in rivista a Roma le bandiere dei corpi e le rappresentanze di tutte le armi e dei servizi che avevano partecipato alla guerra (fig. 13). La cerimonia si concluse all'Altare della Patria, presso il monumento a Vittorio Emanuele II.<sup>(32)</sup>

A tal proposito è opportuno elencare i nominativi dei militi siciliani decorati al VM, per le azioni compiute fra il 1911 e il 1913.<sup>(33)</sup>

Maggior generale (XI brigata speciale da montagna) Del Buono Francesco; tenente colonnello (fant.) Di Giorgio Antonino; tenente colonnello (art.) Melita Alfredo; maggiore (fant.) Calamarà Antonino; capitano (fant.) Mirone Carmelo; capitano (fant.) Napoli Pietro; capitano (fant.) Platania Giuseppe; capitano (fant.) Santangelo Giuseppe; capitano (alpini) Sapienza

---

(32) Le perdite ammontavano complessivamente a 1432 morti e 4220 feriti, più 1948 morti per malattia; così come riporta lo schema contenuto nel testo redatto dal Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Coloniale nel 1913.

(33) Albi dell'Istituto del Nastro Azzurro di Messina e Catania, anni 1983 e 1958.

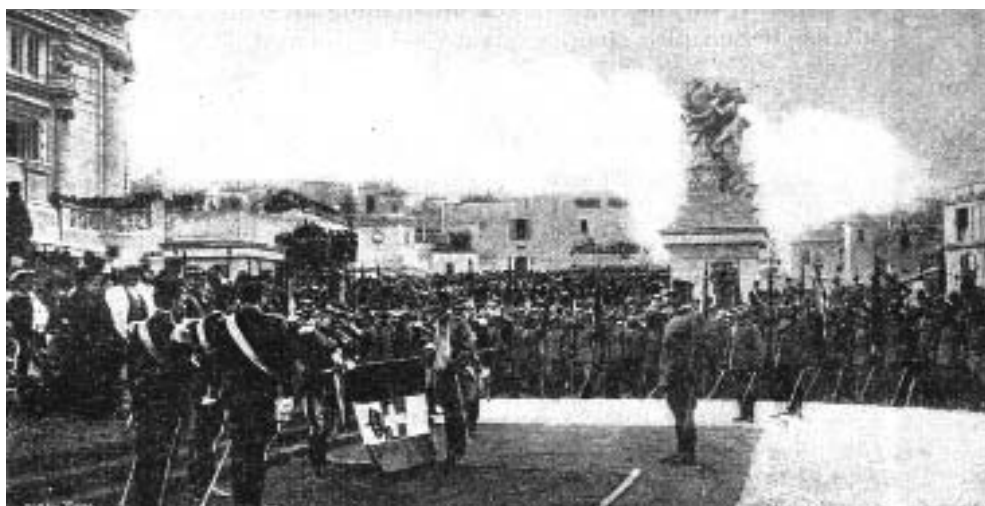


Fig. 13. Roma, Altare della Patria 19 gennaio 1913: il re Vittorio Emanuele III decora la bandiera durante la cerimonia. (*L'azione dell'Esercito Italiano ...*, cit.)

Luigi; tenente (fant.) Crisafi Vittorio; tenente medico Denaro Antonio; tenente (fant.) Gatti Gaetano; tenente (fant.) Moleti di S. Andrea Pasquale; tenente (fant.) Pistone Giuseppe; tenente medico Pivetti Francesco; tenente (fant.) Vagliasindi Pietro Paolo; tenente medico Zappalà Giacomo; sottotenente (bers.) Magistri Francesco; sottotenente medico Russo Domenico; sergente maggiore (fant.) Coppolino Francesco; soldato (fant.) Mazzamuto Gaetano.

La Piazza di Messina rimase in stato di allarme, e le batterie effettuarono le esercitazioni nei mesi di luglio e settembre.<sup>(34)</sup>

---

(34) Così come riportato nella raccolta, a cura di C. Giglio, dei telegrammi contenuti negli Archivi Storici del Ministero della Difesa, Esercito, Marina, Aeronautica; il numero 439 (p. 159), indica che il 21 marzo 1913 il comandante della squadra navale, da Messina diede comunicazione al Ministero della Marina circa un'operazione di sbarco in Cirenaica, in codice operazione "Zeta". C. Giglio, *The Historical Archives of the Ministry of Defense (Army, Navy, Air Force) from the Beginning until 1922*, vol. 2, Leiden, 1972.

LUGLIO 1913

TIRI DI ESERCIZIO

2° GRUPPO, COSTA SICULA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
Menaia	4 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	12	da 3000 a 10000
Pietrazza	5 <sup>a</sup>	obici " "	"	da 3500 a 6000
Monte Gallo	6 <sup>a</sup>	obici " "	"	da 6000 a 8000
Polveriera	12 <sup>a</sup>	obici " "	"	da 3500 a 6000
Munizionamento: granate da esperienza per obici da 280 mm				

3° GRUPPO, COSTA CALABRA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
Matiniti Sup.	7 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	12	da 3000 a 10000
Pentimele	8 <sup>a</sup>	obici " "	"	da 3500 a 6000
Poggio Pignatelli	9 <sup>a</sup>	obici " "	"	da 6000 a 8000
Munizionamento: granate da esperienza per obici da 280 mm				

SETTEMBRE 1913

TIRI DI GUERRA

2° GRUPPO, COSTA SICULA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
Polveriera	4 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	15	da 3000 a 6000
Mangialupi				
Monte Giulitta	5 <sup>a</sup>	obici " "	18	da 3000 a 5000
San Jachiddu	6 <sup>a</sup>	obici " "	15	da 3000 a 5000
	12 <sup>a</sup>	obici " "	18	da 4000 a 7000
Munizionamento: granate come per i cannoni da 254 mm B				

3° GRUPPO, COSTA CALABRA

BATTERIA	COMPAGNIA	ARMAMENTO	COLPI SPARATI	DISTANZA TIRO (METRI)
Arghillà	7 <sup>a</sup>	obici da 280 mm	18	da 3000 a 4900
Pentimele	8 <sup>a</sup>	obici " "	15	da 5000 a 7500
Matiniti Sup.	9 <sup>a</sup>	obici " "	15	da 5000 a 7500
Munizionamento: granate come per i cannoni da 254 mm B				

Nel triennio 1911-1913 la batteria più attiva sulla sponda sicula e in assoluto risulta Polveriera (fig. 14), con un totale di 123 colpi sparati.<sup>(35)</sup>

Seguono nell'ordine le batterie Pietrazza, Monte Gallo, Ogliastris, Serra la Croce (fig. 15, 16), Mangialupi, Monte Giulitta, San Jachiddu e Menaia (fig. 17).

La batteria più attiva sul versante calabro fu invece Pentimele (fig. 19) con 99 colpi sparati. In totale furono sparati 692 colpi con l'armamento principale e 261 con l'armamento secondario.

### **Gli anni successivi: la progressiva dismissione delle batterie**

Pochi anni dopo la conclusione della guerra di Libia, scoppiato il primo conflitto mondiale, l'Italia rimase inizialmente neutrale, ma il 26 aprile 1915 aderì segretamente al Patto di Londra con i rappresentanti della Triplice Intesa; e di fatto il 23 maggio, rompendo i patti della Triplice Alleanza

---

(35) La batteria Polveriera il 27 dicembre del 1888 fu danneggiata da una devastante esplosione che uccise ventuno soldati del 25° rgt. art. e due civili, facendo danni anche nelle zone circostanti. Il trombettiere del reggimento fu poi decorato di argento al VM per aver portato in salvo quattro casse di polvere. Il problema della sicurezza circa la custodia del materiale esplosivo fu anche oggetto di dibattito presso la Camera dei Deputati. A ricordo del fatto fu eretto nel cimitero monumentale di Messina un monumento ornato con tre cannoni ad avancarica in ghisa. La fortificazione fu successivamente intitolata (all'interno vi è ancora la targa) al comandante della 4<sup>a</sup> batteria di artiglieria da montagna, MOVVM (M.) capitano Masotto, caduto nella battaglia di Adua nel marzo 1896. Armata durante il secondo conflitto mondiale fu poi destinata a deposito della M.M. e dismessa negli anni Ottanta.



Fig. 14. Messina: l'imponente ingresso a porta reale della batteria Polveriera poi Masotto, sormontato dallo stemma del Regno d'Italia. L'ingresso è dotato di ponte levatoio a contrappesi utile a oltrepassare il profondo fossato secco perimetrale che cinge la cospicua fortificazione. Oggi l'opera ormai dismessa versa in stato di abbandono. (Foto A. Donato)



Fig. 15. Messina, batteria Serra la Croce: il piano delle artiglierie armato con due coppie di obici corti da 28 cm come quelli descritti nella figura 3, suddivise dalla riservetta centrale. Si notano in fondo uno dei due casotti telemetrici corazzati che sovrasta il locale elevatori, e più a destra il pilastro su cui è fissato il sistema parafulmine a spandente. (Coll. F. Riccobono)



Fig. 16. La batteria Serra la Croce oggi, perfettamente conservata. L'opera presenta vari lavori di intonacatura e ripavimentazione insieme al rialzamento della copertura della riservetta centrale. Ciò insieme agli evidenti segni lasciati dalla più moderna griglia parafulmine, indica riusi successivi al periodo storico qui trattato. (Foto A. Donato)

dichiarò guerra prima all'Austria-Ungheria e nel 1916 alla Germania e Turchia.

La situazione delle difese nel 1914-1918 non fu migliore rispetto agli anni precedenti, poiché la maggior parte delle fortificazioni costiere era giudicata inaffidabile o inutile.<sup>(36)</sup>

Ma è anche giusto considerare che in quegli anni si era sviluppata la convinzione, o meglio che a conti fatti era stato deciso che lo Stato poteva essere più efficacemente difeso da una potente Marina da guerra, rispetto a una vasta, costosa e incompleta serie di fortezze costiere concepite in tempi ormai lontani. In questo modo rimanevano fortificate poche ma indispensabili Piazze, dotate di reparti dell'Esercito pronti a respingere eventuali riusciti sbarchi nemici. Le batterie costiere dello Stretto, secondo le direttive

---

(36) Archivio USSME, fondo *L'Ufficio Difesa dello Stato (1903-1915)*, p. 53-55.



Fig. 17. Messina: la batteria Menaia, già ribattezzata Crispi. L'immagine si riferisce infatti a un periodo successivo alla guerra italo-turca e al primo conflitto mondiale. Si notano sul fronte d'attacco quattro coppie di pezzi da 28 cm corti incavalcati su affusti idropneumatici Armstrong. La batteria è tutt'oggi esistente, seppur in stato di grave rovina e abbandono. (Coll. F. Riccobono)

della nuova *Istruzione della difesa costiera*, furono chiamate all'eventuale azione contro le sporadiche incursioni delli U-boot nemici a scapito del naviglio di passaggio, che tra l'altro si verificarono verso la fine del conflitto. Essi rappresentavano infatti l'unica e blanda minaccia derivante da una guerra di posizione geograficamente lontana.

Tuttavia per la difesa antisom dell'epoca erano stati approntati i punti rifugio, ovvero apposite e più adeguate postazioni campali di artiglieria di piccolo calibro distribuite lungo le coste, utili a dare protezione alle navi mercantili, disturbando le azioni sottocosta dei sommergibili nemici. Inoltre il grado di preoccupazione dei comandi militari circa gli attacchi aerei era sostanzialmente basso, poiché la minaccia non era ancora tale da consentire a un bombardamento aereo di fare danni rilevanti dal punto di vista economico o militare.

Nel frattempo l'armamento in dotazione alle vecchie batterie non era ormai in grado di tener testa al naviglio più protetto e veloce rispetto a quello in uso alla fine dell'Ottocento.

Per tali motivi nel 1915 molte artiglierie delle Piazze marittime italiane furono smontate e trasferite sui fronti di guerra, per supplire alla carenza di armi a tiro curvo indispensabili a battere le fortificazioni nemiche.

Messina dovette infatti cedere in totale quattro obici da 305; quattro



Fig. 18. Reggio Calabria. La batteria Pentimele Nord, ribattezzata Pellizzari, del tutto uguale alla batteria Serra la Croce. Si nota in particolare il piano delle artiglierie con le due coppie di piazzole circolari per obice corto da 28 cm, separate dalla riservetta centrale. (Foto R. Rugari)

obici da 280 A (sostituiti con obici da 280 C); otto obici da 280 mm C; dodici cannoni da 149 mm C; sei cannoni da 57 mm H; tutte le mitragliatrici modello 86.

Rimasero armate soltanto quattro batterie con un totale di 22 obici da 280 mm C.<sup>(37)</sup>

Dopo la fine della grande guerra lo SME ribadì l'ulteriore inefficacia delle batterie rispetto agli anni precedenti, ritenendo opportuna la sostituzione delle fortificazioni permanenti con quelle di tipo campale e la riduzione e l'adattamento delle vecchie fortificazioni alle offese aeree.

Nel frattempo si erano redatte nuove istruzioni per la difesa costiera a cura delle commissioni di studio riunite nel 1919, 1920 e 1921, conclusesi nel 1924-1925 con la decisione, riguardo la Piazza marittima di Messina, di rimandare a tempi successivi l'allestimento delle batterie, rimanendo però la *preminenza di interessi* circa la gestione della Marina della Piazza stessa, con la gestione delle batterie di obici e quelle di grosso calibro a cura dell'Esercito.

Nel 1924 la commissione mista per la difesa del Tirreno con batterie

---

(37) C.A. Clerici, *Le difese costiere italiane nelle due guerre mondiali*, Parma, Albertelli, 1996, p. 11.

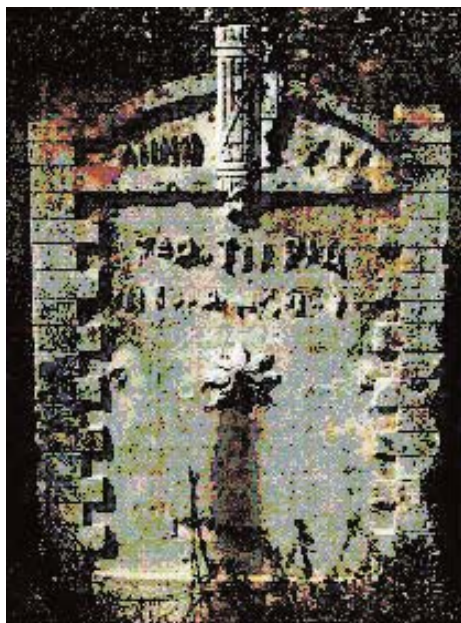


Fig. 19. Messina: fontana eretta nel 1936 dal personale in servizio presso una batteria della Milizia da Costa. (Foto S. Cavacece)

costiere aveva incluso la base di Messina tra le zone da fortificare.<sup>(38)</sup>

Nel 1928 fu approvata la *Relazione sulla difesa contro area territoriale attiva*, che per Messina prevedeva l'organizzazione c.a. a cura della Marina. Nel 1931 seguì la nuova *Istruzione per la difesa delle coste*, che in qualche modo pose rimedio al problema, seppur le artiglierie in dotazione fossero ancora antiquate.<sup>(39)</sup>

Quattro anni dopo, nell'ambito della nuova organizzazione territoriale, Messina fu inserita alle dipendenze dell'Ispettorato di gruppo di zona di Napoli, diretto da un generale di divisione.

Nel 1935 fu istituita una nuova specialità della MVSN da impiegare nelle Piazze marittime solo come artiglieria, ovvero la Milizia da COS. (fig. 19), erede dell'Artiglieria da Costa (definitivamente sciolta nel 1936) e avente i comandi superiori in comune con la M. DICAT (Milizia Difesa Contraerea Territoriale).

Nel 1939 La M. da COS. a sua volta divenne Milmart, Milizia Artiglieria Marittima, con compiti di gestione delle batterie nelle Piazze Marittime.

A partire dalla seconda metà degli anni Trenta fu edificata una prima ossatura del nuovo sistema difensivo attivo permanente,<sup>(40)</sup> in sostituzione delle vecchie opere di GC di fine Ottocento,<sup>(41)</sup> ormai assolutamente ina-

(38) C.A. Clerici, *op. cit.*, p. 19.

(39) N. Della Volpe, *op. cit.*, p. 254-276.

(40) A protezione della Piazza seguì l'edificazione di una fronte a terra composta da opere permanenti in casamatta o in barbetta per arma leggera e anticarro, tutt'oggi esistenti.

(41) A. Donato 2009, p. 46-56.



Fig. 20. La batteria Schiaffino in pieno secondo conflitto mondiale. Ufficiali della 6<sup>a</sup> legione Milmart, con il centurione (capitano) comandante in alto a sinistra, posano davanti a una coppia (di tre) di vecchi complessi da 28 cm come quelli descritti nella figura 3, riverniciati con colorazione policroma mimetica. (Collezione F. Riccobono)

datte ad assicurare la difesa della Piazza da più evoluti strumenti, sistemi e tattiche offensive.

La protezione terra mare aria spettava alle nuovi fronti a terra e alle nuove batterie, concepite secondo più adeguati criteri basati sulle ridotte dimensioni (elementi puntiformi), massimo mimetismo, economia e celerità di realizzazione (fig. 21).

Nel 1938 la difesa navale era assicurata dalle vecchie batterie da 280, Masotto, Crispi, Schiaffino, Cavalli, Pellizzari, Gullì, Beleno e Siacci, insieme a 5 nuove batterie da 120 mm. Nel 1939 fu istituita la Piazza R.M. Messina/Reggio, in sostituzione della Fortezza Messina/Reggio del R.E.,<sup>(42)</sup> e la Marina assunse anche il controllo delle batterie esistenti, in totale 32 fra navali contraeree e doppio compito. Nel 1940 era inoltre attivo un centro C.S. (Controspionaggio) dipendente dal Servizio Controinformativo Militare per la Regia Marina, avente il compito di garantire la difesa e la repres-

---

(42) AUSMM (Archivio Ufficio Storico della Marina Militare), Titolare M12, Archivio XXXI Milmart II serie, b. 004, f. 38.

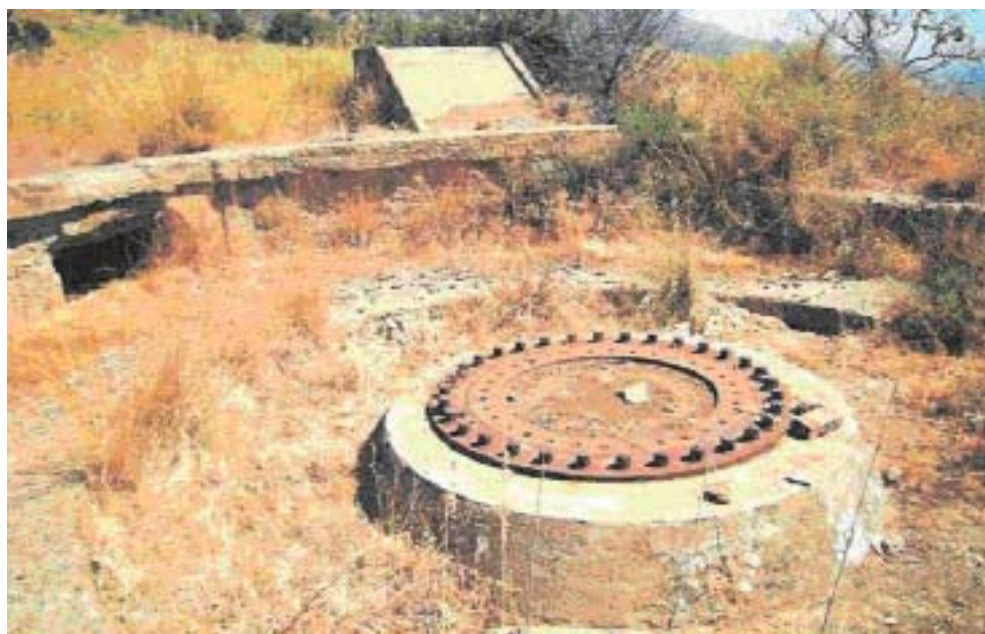


Fig. 21. Due esempi di batterie messinesi di nuova concezione. *Sopra*: Capo d'Alì, batteria costiera *Margottini*: piazzola per cannone da 152/45 con relativa piastra; dietro, l'ingresso alla riservertta munizioni ipogea di pronto impiego, dotata di apertura per il trasferimento dei proietti al pezzo.

*Sotto*: Campo Italia, batteria *MS 724*, piazzola per pezzo contraereo da 90/53, con i perni prigionieri e i vani munizioni di pronto impiego; sullo sfondo l'edificio della direzione tiro. (Foto A. Donato)



sione delle azioni dirette a violare la segretezza e la riservatezza di informazioni, documenti, ecc, riguardanti l'efficienza militare e la preparazione alla guerra del Paese; di prevenire e sventare attentati e atti di sabotaggio contro stabilimenti, impianti, materiali e opere militari; indagare sui funzionari e sugli ufficiali stranieri in Italia e sui sospettati di spionaggio.

Particolare interesse fu rivolto all'attuazione dei provvedimenti atti a migliorare le condizioni di sicurezza contro il sabotaggio delle basi e dei porti di preminente interesse bellico, nonché degli stabilimenti, impianti e depositi.

A Messina e in altre Piazze, sorsero in breve volgere di tempo opere difensive a largo raggio che, integrate da servizi di vigilanza armata, valsero ad assicurare l'inviolabilità delle zone portuali mediante il controllo costante e accurato sul traffico delle persone e dei mezzi e sui materiali e generi in aprontamento per il carico a bordo delle unità da guerra.<sup>(43)</sup>

Le vecchie opere costiere di fine Ottocento con i vetusti complessi da 280/9 erano state in massima parte disarmate e destinate a depositi, rimanendo armate nel 1942-1943 otto batterie per un totale di 48 pezzi, ovvero: sulla sponda sicula Masotto, Crispi, Schiaffino (fig. 20), Cavalli; sulla sponda calabra Siacci, Beleno, Gulli e Pellizzari. Tuttavia un'ulteriore riduzione mantenne armate solo quattro batterie: Masotto e Cavalli sul versante siculo; Pellizzari e Beleno su quello calabro, per un totale di 21 pezzi.<sup>(44)</sup>

Tali vecchie batterie nell'estate del 1943 erano contemplate nella riorganizzazione della difesa costiera dello Stretto di Messina. Secondo *l'Ordine di battaglia delle truppe della Piazza Militare Marittima di Messina-Reggio Calabria*, nel luglio di quell'anno erano armate: 4 batterie da 280/9, 1 da 120/50, 2 da 152/45, 1 da 152/50, 9 da 76/40, 4 da 90/42, 18 da 90/53, 2 da 37/54, alle quali aggiungere 12 batterie da 88 e 4 da 105 tedesche (più 4 da 170 aggiunte in seguito).

Terminato il conflitto, a oltre mezzo secolo dall'edificazione, le vecchie batterie costiere vennero in massima parte utilizzate come depositi, per essere gradualmente dismesse e dopo alcuni decenni di abbandono destinate ad altri usi.

---

(43) S. Orlando, "Il servizio informazioni della Marina Militare", *Quaderno 1999*, Società Italiana di Storia Militare, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, p.193-195.

(44) C.A. Clerici, *op. cit.*, p. 23.

## BIBLIOGRAFIA

- Archivio USSME, *Memorie del 4° Reggimento di artiglieria da fortezza-costa 1911, 1912, 1913.*
- Archivio USSME, *L'Ufficio Difesa dello Stato (1903-1915). Vita, funzioni e contraddizioni di una struttura dello Stato Maggiore del Regio Esercito.*
- *Camera dei Deputati, Atti del Parlamento Italiano, Sessione 1882, vol. 4, Discussioni, Roma, 1882.*
- *Camera dei Deputati, Atti del Parlamento Italiano, vol. 10, Roma, 1923.*
- *Camera dei Deputati, Atti parlamentari, Leg. XXI, 1ª sessione, Discussioni, Roma, 1904*
- M. Ascoli, A. Bernasconi, M. Lucarelli, *Fortezze e soldati ai confini d'Italia*, Trento, Temi editrice, 2004.
- M. Borgatti, *La fortificazione permanente contemporanea*, Torino, Tipografia G.U. Cassone, 1898.
- L. Borghi, *Sull'ordinamento della Marina Militare Italiana*, parte quinta, *Costruzione e conservazione del materiale, organizzazione della Marina*, Torino, Eredi Botta Tipografi della Camera dei Deputati, 1861.
- F. Cappellano, *Le artiglierie del Regio Esercito nelle due guerre mondiali*, Parma, Albertelli, 1998.
- *Cartoline, una storia raccontata per immagini*, Milano, Fabbri Editori, 2000.
- C. Causa, *La guerra italo turca e la conquista della Cirenaica e della Tripolitania*, Firenze, A. Salani, 1912.
- K. von Clausewitz, *Della Guerra*, Milano, Mondadori, 2002.
- C.A. Clerici, *Le difese costiere Italiane nelle due guerre mondiali*, Parma, Albertelli, 1996.
- Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Coloniale, *L'azione dell'Esercito Italiano nella guerra Italo-Turca (1911-1912)*, Roma, 1913.
- A. Crescenzi, "La guerra russo giapponese (1904-1905) attraverso le testimonianze dei corrispondenti della stampa e degli addetti militari italiani". Tesi del Dottorato di Ricerca in "Storia d'Europa", XXIV ciclo A.A. 2010-2011, Università degli Studi di Roma "LA SAPIENZA", Facoltà di Scienze Politiche.

- N. Della Volpe, *Difesa del territorio e protezione antiaerea 1915-1943*, Roma, USSME, 1986.
- A. De Martino, *Tripoli italiana, la guerra italo turca. Le nostre prime vittorie*, NY, Società Libreria Italiana, 1911.
- A. De Martino, *Tripoli italiana, la guerra italo turca. Storia completa sino al giorno d'oggi*, NY, Società Libreria Italiana, 1912.
- C. D'Este, *Bitter Victory: The Battle for Sicily, July August 1943*, NY, Harper Perennial, 1989.
- A. Donato, *Messina Obiettivo Strategico, organizzazione difensiva ed eventi bellici 1940-1943*, Messina, EDAS, 2009.
- A. Fara, "Luigi Federico Menabrea e la difesa dello Stato unitario 1864-1873. Organizzazione del territorio e architettura militare", M. Savorra, G. Zucconi, *Città e Storia; Spazi e cultura militare dell'800*, Anno IV, n. 2 /luglio-dicembre 2009, Roma 2010.
- G. Gentile, *Epistolario*, v. 9, Firenze, Sansoni, 1974.
- *Handbook on the Italian Army. May 1943*, Washington D.C. (Ristampa GB, Athena Books, 1980).
- Institute for the History and institutions of Africa and Asia, in the University of Pavia. Inventory of the manuscript sources in Italy for the history of north Africa, under the editor ship of Carlo Giglio, *The historical archives of the Ministry of Defens (Army, Navy, Air Force) from the beginning until 1922*, vol. 2, Leiden, 1972.
- Istituto del Nastro Azzurro, *Albo dei decorati al VM della Provincia di Messina*, 1983.
- Istituto del Nastro Azzurro, *Gli Azzurri dell'Etna*, Federazione Provinciale del Nastro Azzurro di Catania, 1958.
- *L'Ufficio Difesa dello Stato (1903-1915). Vita, funzioni e contraddizioni di una struttura dello Stato Maggiore del Regio Esercito*, fondo Archivio USSME.
- L. Malatesta, *La guerra dei forti*, Brescia, Nordpress, 2003.
- *Memorie del 4° reggimento di artiglieria da fortezza-costa 1911, 1912, 1913*, Archivio USSME, Roma.
- Ministère de la guerre, *Revue du génie militaire*, vol. 4, Berger-Levrault, 1890.

- *Mittheilungen über Gegenstände des Artillerie- und Genie-Wesens*, Wien, 1884.
- *Norme intorno la costruzione delle batterie da costa per il tiro curvo*. 1895, Roma, E. Voghera, 1895.
- S. Nucifora, *Architetture di trincea. Segno e disegno dei forti umbertini*, Reggio Calabria, Biblioteca del Cenide, 2002.
- S. Orlando, “Il servizio informazioni della Marina Militare”, *Quaderno 1999*, Società Italiana di Storia Militare, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003.
- *Papers on Subjects Connected with the Duties of the Corps of Royal Engineers*, vol. 3, Londra, J. Weale, 1853.
- A. Pecchioli, *L'Esercito Italiano, storia di uomini e armi*, Roma, Editalia, 1988
- U. Pesci, *I bolognesi nelle guerre nazionali*, Bologna, Zanichelli, 1906.
- *Rivista di Artiglieria e Genio*, vol. II, Roma, E. Voghera, 1903.
- E. Rocchi, *Le fonti storiche dell'architettura militare*, Roma, Officina Poligrafica Editrice, 1908.
- M. Ruffo, *L'Italia nella Triplice Alleanza: i piani operativi dello SM verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915*, Roma, USSME, 1998.
- R. Rugari, “Le batterie antinvasive di fine '800 dell'area metropolitana dello Stretto: una ipotesi di recupero e valorizzazione”. Tesi di laurea in S.C.B.A.A, Facoltà di Architettura, Università Mediterranea degli Studi di Reggio Calabria, 2010.
- A. Santoni, *Le operazioni in Sicilia e Calabria, luglio-settembre 1943*, Roma, USSME, 1989.
- M. Savorra, G. Zucconi, “Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento”, *Città e Storia*, Roma, 2010.
- H. Wesseling, *La spartizione dell'Africa, 1880-1914*, Milano, Corbaccio, 2001.

Si ringraziano il sottoten. vasc. Daniele Bacchi e il gen. Giancarlo Bottari per il prezioso aiuto fornito.

